

# Da Haiti alla Spagna, l'architettura è condivisa

DA MILANO LEONARDO SERVADIO

**C'**è chi nella crisi economica, nell'emergenza, nella povertà è sempre vissuto. «E sono state sviluppate strategie per collaborare, in modo tale da aiutare a uscirne. Ora, nell'occasione del nostro nono anniversario, ci siamo chiesti se quei metodi operativi che hanno avuto successo in alcuni Paesi del Sud, non possano essere utilizzati anche qui da noi, per affrontare le emergenze e le emarginazioni che conoscono le nostre città». Don **Virginio Colmegna**, presidente della Fondazione Casa della carità, apre così l'incontro incentrato sul tema "La casa e l'abitare" che si è svolto ieri nella Triennale di Milano. In questi primi nove anni di attività la Casa ha ospitato gratuitamente più di 1.600 persone in difficoltà provenienti da oltre novanta diversi Paesi. Ma il problema ricorrente è come introdurre alla pari dignità della vita civile queste persone: oltre a un lavoro per sostenersi, hanno bisogno di un luogo dove vivere. «L'esempio di quanto è stato fatto ad Haiti, per realizzare a nuova scuola tecnica edile, può suggerire come dare una casa adeguata anche a chi vive nelle baracche delle periferie europee», ha spiegato **Edoardo Milesi**, uno degli architetti intervenuti. Col terremoto che colpì l'isola caraibica nel gennaio del 2010 la stragrande maggioranza degli edifici crollò. Erano in cemento e mal fatti: «Col nostro intervento, compiuto come un cantiere-scuola che ha visto collaborare i nostri studenti di architettura e la popolazione del luogo, abbiamo mostrato come si possano costruire edifici antisismici in legno, assemblato con elementi metallici». Per realizzare una piccola casa unifamiliare bastano tre settimane e un investimento di circa cinquemila euro. Sotto la guida dei tecnici esperti gli abitanti operano in "autocostruzione": ognuno erige la propria casa. Tecnologie antiche possano essere riprese in chiave contemporanea, come è stato illustrato da **Nicola Vitale** che compie *workshop*

**Alla Triennale un convegno della Casa della Carità fa il punto sui tanti successi dell'edilizia partecipativa**

per insegnare a realizzare edifici in terra cruda mista a paglia (*adobe*): antisismici, perché la terra assorbe le scosse, e perfettamente ecocompatibili. A San'a', in Yemen, ci sono edifici di oltre dieci piani in *adobe*. E costruirli può essere un

gioco: in effetti Vitale compie i suoi *workshop* con i bimbi degli asili, dai tre ai cinque anni. Si divertono a impastare la terra, a intrecciare canne di bambù a mo' di intelaiatura e a colorare le cassette così erette. E da grandi sapranno esattamente che cos'è un edificio. Significative anche le esperienze illustrate da **Camillo Magni**, presidente per l'Italia di Architetti senza frontiere, una rete internazionale che opera per sostenere l'autocostruzione attraverso tecniche raffinate applicate a quelle tradizionali. Utili non solo nel Terzo mondo, ma anche in Europa. «Dal 1992 al 2007 in Andalusia, in Spagna, sono state autocostruite 3.373 abitazioni unifamiliari con investimenti assolutamente contenuti e grazie al contributo del *know-how* di una cooperativa uruguaiana». Il dialogo Nord-Sud diventa anche dialogo Sud-Nord. «Ognuno può dare un contributo. Ognuno porta con sé problemi, ma questi non devono offuscare la potenzialità che c'è in ogni individuo», ha detto **Paolo Cantoresi**, psicologo di Pisa che ha lanciato l'agricoltura sociale come luogo di collaborazione tra pazienti con disagi psichici e coltivatori in crisi. Dalla produzione nei campi alla vendita dei prodotti è nata una nuova piccola economia a valore terapeutico. «La chiave di volta è la rete – ha concluso Colmegna –, la capacità di individuare i modi in cui ognuno possa contribuire a migliorare le condizioni di vita proprie e altrui». Così che la difficoltà diventi occasione di crescita.